



OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

Le «staffette»

«Ca o Fo tob accio cose but te nella vita capitano a tutte e persone a me tra le altre ci pito quelli del nome. Quando nacqui mi imposero il nome di Annunziata, ma con quel nome anagrafico genito i parenti e conoscenti non mi chiamano mai».

«Perche i miei genitori avevano detto alla ostetrica che compilo il certificato di nascita di volermi chiamare Annunziata non lo ho saputo mai. Mi e' stato detto invece che la mamma mi chiamò subito col nomignolo di Nuziadina, nonno Nuzieda, così mia sorella a che quando io nacqui aveva solo ventuno mesi in mezzo a quella confusione di nomi dovette trovarsi certamente a disagio per cui fece piazza pulita chiamandomi più brevemente Ceda. Quel soprannome inventato da una bambina suonò simpatico e incominciò a chiamarmi così. Il nome Annunziata era però scritto sui documenti ufficiali quindi mi chiamò così la maestra a scuola il vescovo il giorno della mia prima comunione e Annunziata mi vennero chiamare dalla spia fascista il giorno che fui arrestata».

Scampata da sicura morte a l'età di sedici anni grazie a fatto che fascisti e tedeschi non seppero subito che Ceda e Annunziata erano i nomi di una stessa persona, cioè quella stessa Annunziata alla quale chiese devano se conosceva una non meglio identificata Ceda. Fu molto grata a mia sorella che appioppandomi quello strano soprannome doveva assicurarsi tanti anni di vita in più. Tua Ceda, Sesto San Giovanni (Milano)».

Cari lettori questa lettera come altera e una falsificazione. Il «Caro Fortebraccio» l'ho messo lì io e tutto il resto non è altro copiato parola per parola senza che si abbia aggiunto una virgola che la prima pagina di un libro di memorie del quale l'autrice ha fornito dei dati soltanto la prima parte quella in cui Ceda racconta la sua vita di bracciante prima di partigiiana poi. Nella seconda parte che verrà non so quando Annunziata ci farà il racconto della sua vicenda politica. Nata a Imola nel 1927 si è iscritta al PCI nel 1944 a diciassette anni e non ha passato un giorno un'ora della sua vita in cui non abbia lavorato per il partito anche in posti di gran e delicata responsabilità. La conosceremo elementari in bel l'ordine quando sarà il momento di basti sapere ora che Annunziata Cesani e da tredici anni assessore tora all'Igme e Sanità sempre eletta nella li-

sta di PCI nel Comune di Sesto San Giovanni la capitale del mezzogiorno, membro del Comitato cittadino e della Commissione federale di controllo della Federazione comunista milanese. Ma l'altro giorno quando avevo appena letto la prima parte di questo libro che nessuno o quasi nessuno suppongo ancora conosce ho incontrato a Milano un compagno uno di quelli che il senatore Fanfani nella sua squisita sensibilità di moicattica chiamò «amici» e di lui ho chiesto se conosceva la compagna Cesani «Chi? La Ceda» mi ha risposto lui.

Ecco e alla Ceda che sono dedicati questi righe e all'incanto della sua semplice vita nel cui racconto non sono riuscito ad annotare una sola parola di odio o di ferocia. Il suo antifascismo la sua avversione alla guerra sono fatti di classe e soli che possono assicurare ai sentimenti e alle azioni una coerenza e una perpetuità indelebili. Quando si è antifascisti perché si è nati, o quando si è contro la guerra perché si è patita la fame non c'è più nulla che possa cambiarli e la tua vita nel segno dell'uguaglianza e della giustizia è segnata per sempre.

La Ceda il cammino dei politici e degli sfruttati lo ha percorso tutto quanto ha lavorato la terra in «tezerina» e tante ore quanto durava la luce del giorno e poi come mondina come operaia e nello stesso tempo come spialatrice e in mezzo alla campagna alle tre del mattino e poi l'attardata la fabbrica. «Ancora oggi quando cammino gli amici e particolarmente mio marito e mio figlio sovente mi dicono: Stai dritta. Non ti accorgi che cammini gobba? E vero ma poiché anche a vent'anni ero così la causa di quella anomalia sia pur piccola, almeno in parte penso dipenda dal tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

Così con la stessa naturalezza con cui Annunziata diventa Ceda la bambina con le sue amiche Tea (che un po' più anziana già lo era) Virginia Ornela Deina Lidia Vilema e Ines fu scelta per fare la «staffetta». La bellezza di questo racconto dice che e nella sua innocenza tutta si è narrato con una semplicità felice eppure l'insidia l'acqua to la morte attendono a ogni an-

golo e quando Ceda commette una imprudenza che potrebbe costarle la vita. «Vedeva le due in alto di ciò che sei malta» ma e una parola banale la dicono da noi quando uno è affettuoso e bizzoso. In queste pagine che la purezza del ricordo il disinteresse del rammentare la coscienza di non avere fatto altro che ciò che si doveva fare rende a momenti magici non ci si dimentica mai come i protagonisti vanno due la guerra e la liberazione la ferocia e la speranza la crudeltà e l'adolescenza Ceda e dal la parte della liberazione della speranza e dell'adolescenza ma non lo dice in nessun momento vive e racconta la sua semplice vita senza dar segno mai di sapere che la sua vita è una vita eroica anche quando viene il momento di episodi in cui la morte sembra ormai averla ghemita.

La sola parola di compassione che pronuncia in tutto il racconto è dedicata a un nemico. Ceda ha aiutato un giorno un grosso e rozzo maresciallo tedesco che conosce il suo segreto (Ceda e Annunziata) e non la tradisce la salva col suo silenzio la fa rimandare a casa indenne quando stava per essere irrimediabilmente condannata. Il giorno in cui stanno per arrendersi gli Alleati Ceda corre a casa e si imbatte nel maresciallo nascosto nel rifugio della famiglia della ragazza. Il maresciallo la guarda scomotito e le dice come può «Vado a prendere roba e torno a questo rifugio prepara vestito borghese e quando torno mi consegnerai a inglesi o americani». «Che costi avesse in testa di andare a prendermi non dovevo saperlo mai più. A cinquecento metri di distanza da quel punto una granaia tagliò via mette le gambe. Povero soldato, era uno di quelli che non meritava una fine così». Ceda ha sempre chiamato «Ludovico» il maresciallo come dice da noi i tedeschi. Questa volta dice «Povero soldato». Ecco Ceda la poesia.

Presidenza del consiglio di ministri. Commissioni regionali. Qualifica partigiana. Lmha Romagna. Dichiarazione di finitura riconoscimento qualifica gerarchiche Partigiane N. 5822. La Commissione in base al D.L. n. 93 del 6/9/1946 riunitasi in seduta plenaria il 4/8/1948 ha riconosciuto a Cesani Annunziata di Mario e di Mariami l'una le seguenti qualifiche Partigiane combattenti col grado di S. Tenente».

Nel giorno biennale della Liberazione questo riconoscimento pare rivolto a tutte le «staffette» dei Partigiani nel nome delle quali crediamo di poter dire che al fascismo a qualsiasi costo qualunque cosa sia Ceda non torneremo mai più.

Fortebraccio



GENOVA 25 APRILE 1945 — UNA COLONNA DI SOLDATI TEDESCHI FATTI PRIGIONIERI DAI PARTIGIANI

Il capolavoro dell'insurrezione

Tra il 5 e il 9 aprile gli alleati sfondano la linea gotica. Il PCI emana la direttiva n. 16, dettata da Luigi Longo, che chiama tutte le forze popolari e nazionali a scendere apertamente in campo - Ultimatum ai nazifascisti: «Arrendersi o perire». In un crescendo di scioperi, agitazioni operaie e azioni militari le grandi città del triangolo industriale cadono sotto il controllo dei partigiani

«S' I INSURREZIONI» è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

«S' I INSURREZIONI» è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

«S' I INSURREZIONI» è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

«S' I INSURREZIONI» è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».



«Agire sempre in nome del CLN»

Il CLN è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

Le truppe tedesche firmano la resa

Le truppe tedesche firmano la resa. Il CLN è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

Le truppe tedesche firmano la resa. Il CLN è un'idea che si è diffusa in tutto il paese. Ma solmi non si è diffusa in quanto a un popolo di questo tipo di lavoro svolto in età così delicata come è quella di una ragazza dai nove ai quindici e dieci anni. Il lavoro e la monda del riso. Una bambina di nove anni dopo trenta chilometri di bicicletta stava a schiena curva fino a mezza gamma nell'acqua e nel fango per dieci ore al giorno con un breve intervallo per mangiare qualcosa sulla riva dei fossi e il «caporale» col bastone che sorvegliava lei e le sue compagne».

Gianfranco Petrillo